

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (Anno A)

(Sir 3, 3-7.14-17; Sal 127; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23)

Anche la festa della Santa Famiglia, quest'anno, ci insegna qualcosa di importante che ci serve per capire i nostri anni, i nostri giorni, e viverli adeguatamente, cristianamente.

– Prima di tutto nelle letture di questa domenica troviamo, come sempre, la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, come modello della famiglia come istituzione “naturale”. Dove la parola “naturale” significa che la sua esistenza e la sua “forma”, il suo “modo di essere” è dato dalla “realtà delle cose” e non dalla “convenzione”, o peggio dal capriccio, degli uomini. La famiglia non la inventiamo noi, ma è quello che è “per natura”. E quando diciamo “per natura” dobbiamo intendere non la “madre terra” o il mondo materiale – cosmo, animali e piante – divinizzato come un idolo, ma Dio Creatore, il Fondamento di tutte le cose che le fa esistere in un certo modo e non in un altro. Quel Fondamento che tutta la nostra scienza cerca di scoprire e di conoscere; quel Fondamento del quale la Rivelazione biblica e la Tradizione cristiana ci hanno parlato. Ogni altra forma di “famiglia” inventata dall'uomo deviando da questo modello è una deviazione che danneggia la persona e l'umanità, deteriora la civiltà. E oggi lo si vede drammaticamente.

– Poi la Santa Famiglia è il modello della famiglia cristiana, fondata sul “Sacramento” del Matrimonio. La parola “Sacramento” indica che in esso è operante Cristo stesso, con la Sua Presenza viva, perché reale. Infatti nella Santa Famiglia il Figlio è Gesù, Dio stesso che ha assunto anche la natura umana.

– In più la Santa Famiglia è il modello anche di ciò che ci attende nell'eternità nella condizione di beatitudine del Paradiso, dove ci si ama come Cristo ama, nella verginità, direttamente raggiungendo l'anima gli uni degli altri, senza dover passare attraverso la mediazione del rapporto fisico.

– E ancora, la Santa Famiglia è il modello, e l'anticipazione, della Chiesa, la grande famiglia di tutti i credenti in Cristo.

- In essa, infatti, come nella Chiesa, c'è la Presenza reale di Cristo:
 - = Nella Santa Famiglia nella individualità di Gesù Uomo-Dio, prima bambino, poi adulto;
 - = Nella Chiesa nel Sacramento dell'Eucaristia e nel Corpo ecclesiale, il Cristo totale.
- In essa, come nella Chiesa, c'è la “maternità” di Maria che ha generato Gesù e guida i figli della Chiesa anticipandone il destino.
- In essa, come nella Chiesa, c'è la “paternità legale” (putativa) di Giuseppe che da Dio («un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe») ha avuto il mandato
 - sulla terra, di proteggere la Madre di Dio, Maria sua sposa, e il Figlio di Dio, Gesù Bambino e adolescente;
 - e in Cielo, di custodire la Santa Chiesa, proteggendola, tenendola lontano dai nemici (il demonio e i suoi adepti) che cercano di allontanare da essa Cristo stesso sostituendolo con una sua caricatura, una sua contraffazione, o eliminandolo totalmente.

In questo senso, Giuseppe, nella Santa Famiglia, anticipa, in qualche modo, anche quello

che sarà, sulla terra, il compito di Pietro e dei suoi successori nella Chiesa. Quello di guidarla secondo il volere di Gesù Cristo, in continuità con i Suoi insegnamenti; quello di allontanarla con la fuga da ogni forma di errore, di distorsione, di depravazione della dottrina e della morale.

A differenza di Giuseppe, che non cedette a nessuna tentazione e si fidò della rivelazione di Dio nei momenti delle decisioni importanti («un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”»), Pietro, per la sua umana fragilità e la paura, cedette, rinnegando Gesù. E solo dopo, richiamato dal realizzarsi della profezia che il Signore stesso gli aveva fatto («Gli disse Gesù: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte», *Mt* 26,34), si pentì («E uscito all'aperto, pianse amaramente», v. 75) ritornò a compiere il suo mandato, fino a giungere al martirio.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se accade che oggi, anziché portare la Chiesa lontano da Satana e dai suoi adepti, fuggendo dal “mondo di Erode” («Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo»), la si consegna proprio a quel mondo. E così si lascia che si offenda il Nome e la Persona di Gesù con parole e immagini blasfeme, portando idoli pagani nelle chiese, omaggiandoli come fossero divinità e misconoscendo la Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, come si trattasse di un semplice simbolo di solidarietà sociale. Così facendo si dimostra di seguire Giuda – per il quale il denaro intascato con la scusa di facciata dei poveri, era più importante di Gesù stesso («Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro», *Gv* 12,4-6) – piuttosto che il mandato di Pietro! Non possiamo che pregare perché il “canto del gallo” torni a richiamare la coscienza al pentimento e alla conversione.

Alla Gesù, Maria e Giuseppe chiediamo, particolarmente, in questo giorno a loro dedicato, di intercedere subito perché la Chiesa, come la loro Santa Famiglia, possa ritornare al più presto sui suoi passi, nel territorio di quella terra in cui la Rivelazione, la Tradizione e il vero Magistero l'hanno fatta abitare e vivere per due millenni: «Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino”».

Bologna, 29 dicembre 2019